

Felice Chilanti

LA MISSIONE DELLA RAZZA ITALIANA¹

(1939)



Felice Chilanti a Roma, negli anni Trenta

La razza italiana esiste, è viva, gagliarda, pura; la razza italiana ha una missione da compiere nel mondo e la compirà.

Tutte le elaborazioni scientifiche che ne provano l'esistenza sono ausiliarie per la nostra fermissima fede; le altre sono, in ogni caso, errate.

¹ Felice Chilanti, «La missione della razza italiana», in Paolo Orano (a cura di), *Inchiesta sulla razza*, Casa Editrice Pinciana, Roma a. XVII [dell'era fascista: 1939], pp. 81-83; corsivi nell'originale. Oltre al contributo di Chilanti, il volume – che si apre con una prefazione del curatore – contiene scritti di Salvatore Aponte, Virginio Gayda, Giorgio Pini, Alfred Rosenberg e altri [N.d.r.].

Felice Chilanti (1914-1982) nacque a Ceneselli, in provincia di Rovigo, e si trasferì giovanissimo a Roma, dove aderì al fascismo, e nel 1935 figurò tra i vincitori dei Littoriali della Cultura e dell'Arte. Il presente testo razzista risale ai suoi primi anni di impegno giornalistico. Chilanti divenne poi fascista «di sinistra», a tal punto «sedizioso» da essere arrestato nell'aprile 1942 – con l'accusa di voler assassinare Galeazzo Ciano e altri alti gerarchi del regime – e inviato al confino alle isole Lipari, dove rimase fino al crollo del fascismo. Rientrato nella capitale, collaborò al *Popolo di Roma* e, dopo l'8 settembre 1943, militò nel Movimento Comunista d'Italia che pubblicava il giornale *Bandiera Rossa*. Nel giugno 1944 entrò a far parte della redazione del quotidiano (allora «socialdemocratico») *Il Tempo* di Roma. Aderì poi al Partito Comunista Italiano (PCI) e scrisse nel suo organo *l'Unità*, del quale fu anche vicedirettore. Collaborò inoltre a *L'Ora* di Palermo, a *Milano-Sera* e al *Corriere della Sera*, che abbandonò nell'aprile 1948, dopo la vittoria elettorale della Democrazia Cristiana, scrivendo poi sulle colonne di *Paese Sera*. Dopo aver rotto col PCI in seguito alla repressione della «primavera di Praga» ad opera delle forze armate «sovietiche» nell'agosto 1968, negli anni Settanta si avvicinò all'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia, di tendenza maoista [N.d.r.].

Questa nostra razza ritrova se stessa nel Fascismo che ha liquidato la democrazia ed ha tracciato le nuove strade della civiltà del mondo. Intorno al Fascismo essa si raccoglie ed ingigantisce e tutto il suo sangue fermenta di volontà, di certezza, d'orgoglio. Essa stessa è il Fascismo ed ovunque una nostra idea rivoluzionaria porta nel mondo i segni dell'ordine nuovo, è la razza italiana che fa sentire la sua voce. Le masse operaie e contadine d'Italia sentono fortemente l'orgoglio di questa splendida realtà imperiale.

Esse più di tutti sono in grado di conoscere il valore d'un orgoglio di razza. In esse molti figli risentono ancora dell'amarezza dei padri che hanno emigrato e lavorato in terra straniera, soffrendo l'umiliazione della nostra razza.

Una mentalità razzista nel popolo lavoratore è formata perché le masse hanno *vissuto* il grande dramma dei rapporti tra le razze e dei privilegi del sangue. Per tutto quello che fu sofferto ieri, oggi i lavoratori italiani rivendicano gagliardamente, di fronte a tutto il mondo, il loro diritto all'impero, come uomini forti d'una razza pura e grande.

E seguiranno il Regime nella politica razziale, con tutto l'amore e tutta la fedeltà necessaria ad essere più forti, degni e capaci di vincere. E della razza saranno i più intransigenti ed i più accaniti difensori. E nei figli vorranno che la razza sia sempre più pura; e sempre maggiormente sentiranno nel sangue delle loro vene una delle prime ragioni del diritto alla più alta giustizia sociale. Non più per il «bene sociale» dell'ottocento e della democrazia, ma per il sommo *bene politico* d'una civiltà più alta.

Gli antirazzisti delle demoplutocrazie, sanno benissimo che questa nostra politica di razza ha la sua base spirituale nella fede del popolo italiano. In quella fede che si valuta esattamente dal numero di figli che nascono nelle case dei contadini e degli operai.

Non si può fare una politica di razza quando i diagrammi della natalità precipitano. Con la politica di razza noi stabiliamo una coincidenza di destino tra il sangue e lo spirito del popolo italiano e la civiltà fascista. Perché il Fascismo crede nel popolo ed il popolo nelle idee della Rivoluzione.